

Aristotele / Scheda 1 *Metafisica*

Libro I (Alfa)

1. [Esperienza, scienza e sapienza]

Tutti gli uomini per natura aspirano al sapere. Segno ne è l'amore per le sensazioni: infatti, essi amano le sensazioni per se stesse, anche indipendentemente dalla loro utilità, e, tra tutte, preferiscono la sensazione della vista. Infatti, non solo per l'azione, ma anche quando non intendiamo agire, noi preferiamo il vedere, in certo senso, a tutte le altre sensazioni. **Ciò a motivo del fatto che la vista ci fa conoscere più di tutte le altre sensazioni e ci manifesta numerose differenze fra le cose.**

Gli animali sono naturalmente forniti di sensibilità; ma da questa in alcuni non si origina la memoria, in altri, invece, sì. Perciò questi ultimi sono più intelligenti e più adatti a imparare rispetto a quelli che non hanno capacità di ricordare. [...]

Negli uomini l'esperienza nasce dalla memoria: infatti, molti ricordi dello stesso oggetto costituiscono una esperienza. L'esperienza, poi, sembra essere in qualche modo simile alla scienza e all'arte: in effetti, attraverso l'esperienza scienza e arte giungono agli uomini. [...] **L'arte nasce quando, da molte nozioni di esperienza, si forma un giudizio universale e unico riferibile a tutti i casi simili.**

Per esempio, giudicare che a Callia, ammalato di una determinata malattia, ha fatto bene una certa cosa, e che questa ha giovato anche a Socrate e a molti altri considerati individualmente, è proprio dell'esperienza; invece giudicare che a tutti questi individui, considerati unitariamente secondo la specie, ammalati di una certa malattia, ha giovato un certo rimedio (per esempio ai flemmatici o ai biliosi o ai febbricitanti) è proprio dell'arte.

Ora, **per l'attività pratica l'esperienza non sembra differire in nulla dall'arte; anzi, gli empirici riescono perfino meglio di coloro che hanno competenza teorica senza la pratica.** La ragione è questa: **l'esperienza è conoscenza dei particolari, mentre l'arte è conoscenza degli universali; ora, tutte le azioni e le produzioni riguardano il particolare:** infatti il medico non guarisce l'uomo se non per accidente, ma guarisce Callia o Socrate o qualche altro individuo che porta un nome come questi, al quale, appunto, accade di essere uomo. **Quindi, se uno ha la teoria senza l'esperienza e conosce l'universale ma non conosce il particolare in esso contenuto, più volte sbaglierà la cura, perché ciò cui è diretta la cura è appunto l'individuo particolare.**

E tuttavia, noi riteniamo che il sapere e l'intendere siano propri più all'arte che all'esperienza, e **giudichiamo coloro che hanno l'arte più sapienti di coloro che hanno la sola esperienza, in quanto siamo convinti che la sapienza (ἡ σοφία), in ciascuno degli uomini, consegua al loro grado di conoscere. E, questo, perché i primi sanno la causa (τὴν αἰτίαν), mentre gli altri non la sanno. Gli empirici sanno che cosa c'è, ma non il perché di esso; invece gli altri conoscono il perché e la causa.**

[...] In generale, **il segno che distingue chi sa rispetto a chi non sa, è l'essere capace di insegnare: per questo noi riteniamo che l'arte sia soprattutto scienza e non l'esperienza;** infatti coloro che hanno l'arte sono capaci di insegnare, mentre gli empirici non ne sono capaci.

Inoltre, noi riteniamo che nessuna delle sensazioni sia sapienza: infatti, se anche le sensazioni sono, per eccellenza, gli strumenti di conoscenza dei particolari, non ci dicono, però, il perché di nulla: non dicono, per esempio, perché il fuoco è caldo, ma solamente che esso è caldo.

È logico, dunque, che **chi per primo scoprì una qualunque arte superando le comuni sensazioni, sia stato oggetto di ammirazione da parte degli uomini,** proprio in quanto sapiente e superiore agli altri, e non solo per l'utilità di qualcuna delle sue invenzioni. È anche logico che, **essendo state inventate numerose arti, le une dirette alle necessità della vita e le altre al benessere, siano sempre stati giudicati più sapienti gli inventori di queste che non gli inventori di quelle, per la ragione che le loro conoscenze non erano rivolte all'utile.** Di qui, **quando già si erano costituite tutte le arti di questo tipo, si passò alla invenzione di quelle scienze che non sono dirette né al piacere né alle necessità della vita,** e ciò avvenne dapprima in quei luoghi in cui era possibile dedicarsi all'ozio. Per questo le arti matematiche si costituirono per la prima volta in Egitto: infatti, là era concessa questa possibilità alla casta dei sacerdoti. Si è detto nell'*Etica* quale sia la differenza fra l'arte e la scienza e le altre discipline dello stesso genere. **E lo scopo per cui noi ora facciamo questo ragionamento è di mostrare che con il nome di sapienza tutti intendono la ricerca delle cause e dei principi. È per questo che, come si è detto sopra, chi ha esperienza è ritenuto**

più sapiente di chi possiede soltanto una qualunque sensazione: chi ha l'arte più di chi ha esperienza, chi dirige più del manovale e le scienze teoretiche più delle pratiche.

È evidente, dunque, che la sapienza è una scienza che riguarda certi principi e certe cause.

2. [La sapienza]

Poiché cerchiamo proprio questa scienza, dovremmo esaminare di quali cause e di quali principi sia scienza la sapienza. Ciò potrebbe forse chiarirsi considerando le concezioni che abbiamo del sapiente.

Noi riteniamo, in primo luogo, che il sapiente conosca tutte le cose, per quanto possibile: non che abbia scienza di ciascuna cosa singolarmente considerata. Inoltre, reputiamo sapiente chi è in grado di conoscere le cose difficili o non facilmente comprensibili per l'uomo [...]

Reputiamo poi che, in ogni scienza, sia più sapiente chi possiede conoscenza più rigorosa delle cause e chi è più capace di insegnarle ad altri; e, anche, che, tra le scienze, quella che è scelta di per sé e al solo fine di conoscere sia sapienza in maggior grado, rispetto a quella che è scelta in vista dei vantaggi che ne conseguono.

Riteniamo infine che la scienza che gerarchicamente dirige sia in maggior grado sapienza, rispetto a quella che è subordinata: infatti, il sapiente non deve essere comandato ma deve comandare, e non deve ubbidire, perché a lui piuttosto deve ubbidire chi è meno sapiente.

Tali e tanti sono, dunque, le concezioni generalmente condivise intorno alla sapienza e intorno ai sapienti.

Il primo di questi caratteri - il conoscere tutte le cose - necessariamente è proprio di chi possiede la scienza dell'universale: perché conoscerà, da un certo punto di vista, tutte le cose particolari, in quanto queste sono soggette all'universale.

Inoltre per gli uomini le cose più universali sono, forse, le più difficili da conoscere: sono, infatti, le più lontane dalle sensazioni. Tra le scienze le più rigorose sono quelle concernenti soprattutto i primi principi: infatti, le scienze che presuppongono un numero minore di premesse sono più rigorose di quelle che ne richiedono di ulteriori (ad esempio l'aritmetica rispetto alla geometria).

Poi, la scienza che più ricerca le cause è anche più capace di insegnare: infatti, insegnano coloro che dicono quali sono le cause di ciascuna cosa.

Inoltre, sapere e conoscere sono fini per sé soprattutto per la scienza di ciò che è massimamente conoscibile[...] Ora, massimamente conoscibili sono i primi principi e le cause; infatti, mediante essi e da essi si conoscono tutte le altre cose [...]

Da tutto ciò che si è detto, dunque, risulta che la scienza menzionata nella nostra indagine è sempre la stessa. Essa deve speculare intorno ai principi primi e alle cause [...] Anche dalle affermazioni di coloro che primi hanno filosofato, risulta chiaramente, poi, come essa non tenda a realizzare qualcosa. Infatti gli uomini, in origine e ora, hanno cominciato a filosofare a causa della meraviglia. Mentre da principio si meravigliavano di fronte a elementari difficoltà, progredendo a poco a poco, giunsero in seguito ad affrontare problemi sempre più impegnativi: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la generazione del tutto.

Chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere; perciò anche colui che ama il mito è, in certo qual modo, filosofo: il mito, infatti, è fatto da cose che destano meraviglia. Dunque, se gli uomini hanno filosofato per liberarsi dalla ignoranza, è evidente che cercarono il sapere solo al fine di sapere e non per conseguire utilità pratiche. Il modo stesso in cui si sono svolti i fatti lo prova.

Quando già possedevano quasi tutto ciò che era indispensabile alla vita e alla agiatezza e al benessere, allora cominciarono a ricercare questa forma di intelligenza. È evidente, allora, che noi non la ricerchiamo per nessun vantaggio estraneo a essa; piuttosto, come diciamo uomo libero chi è fine a se stesso e non dipende da altri, così, tra tutte le altre scienze, questa sola diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa. Perciò si potrebbe ben pensare che il suo possesso non sia proprio dell'uomo [...]. Essa, infatti, fra tutte, è la più divina e la più degna di onore. Ma una scienza può essere divina solo in due sensi: o perché scienza che dio possiede massimamente, ovvero perché ha come oggetto le cose divine. Ebbene, solo la sapienza possiede entrambe le proprietà: infatti, è opinione comune che dio sia una causa e un principio, e, anche, che dio, esclusivamente o massimamente, abbia questo tipo di scienza. Tutte le altre scienze saranno più necessarie di questa, ma nessuna sarà superiore.